

UN ESPERIMENTO DI "ANTROPOLOGIA INTROSPETTIVA"

Recensione al libro "Sette sorelle (e un monsignore)", di Marilù Domenici, edito da ilmiolibro.it

di *Raffaele Corte*

Non è possibile leggere "Sette sorelle" senza lasciarsi andare a continui momenti di raffronto con storie e ricordi personali. Perché se è vero che nel libro si narra di una famiglia specifica radicata in un preciso territorio (che spazia tra il piccolo villaggio di Bellapietra, nell'agrigentino, e Palermo), è altrettanto vero che queste storie indirizzano automaticamente il lettore - ogni lettore, a prescindere dalla sua dislocazione geografica - a ripensare a questo o quel fratello, o zio, o cugino o nipote conosciuto nel corso della propria esperienza individuale, a riesplorare il proprio microcosmo, guardando con nostalgia ad altri tempi, ad altri luoghi, riportando alla mente quelle piccole cose vissute con i congiunti, con gli amici, con chi non c'è più o con chi Madre Natura non ci concede più di vedere com'era in passato.

In questo senso si tratta di un lavoro introspettivo basato su un doppio canale: quello dell'Autrice, certo, ma anche - e forse maggiormente - quello del lettore, stimolato in ogni momento a ripercorrere ciò che è andato perso (i tempi, le persone, i luoghi) della propria vita, reinterpretandolo e ricollocandolo nelle proprie esperienze spazio-temporali.

In questo libro che non si può definire propriamente "romanzo", ma piuttosto "narrazione di caratteri e talenti", pervaso com'è da un forte attaccamento alle origini e alle tradizioni, non si riesce a non riconoscere una forza simile a quella che ha ispirato certa letteratura latino-americana, così densa di richiami alla famiglia e, neanche troppo sottilmente, percorsa da spiritualità e "magia". La morte apparente di Francesca (o se preferite Ciccinedda o Ciccu o Franca), ed il suo incontro con la Madonna - che nell'interpretazione poetica la rimanda alla Vita - è forse il momento più alto di questo stile narrativo. Per non parlare della grande quantità di personaggi che si intrecciano e che sembrano moltiplicarsi ulteriormente per l'uso (ancora oggi tutt'altro che sopito in molte zone d'Italia) di soprannomi, abbreviazioni e nomignoli che sembrano scandire il passaggio del tempo, il cambiamento, la conquista della maturità.

Si vive e si muore, in questo romanzo, ma con la semplicità di chi è abituato a faticare guadagnando un brandello di vita giorno per giorno, sfidando le asperità del mondo contadino come quelle della città, con le sue insidie sempre fieramente affrontate con lo spirito di una educazione rigorosa (anche la cinghia dei pantaloni di papà Benito - bisogna dirlo - ha un suo ruolo ben preciso) e da quella specie di "supervisore" della disciplina e della morale che è lo zio monsignore.

E non basta la guerra, non basta il terremoto a fiaccare le forze delle sorelle (forze non tutte della stessa portata, per carità: si parlava poc'anzi di "narrazione di talenti" e questi non sono erogati in egual misura...) che al termine della lettura danno la sensazione di avere pienamente vissuto, di essere realizzate chi nello studio, chi nel lavoro, chi negli amori: il tutto tra gli aromi di zagare e "pizzicotti", tra momenti di condivisione e complicità, dentro e fuori la famiglia (splendido l'esempio della comunione di "criscenti", il lievito madre con il quale tutto il vicinato produce il proprio pane), nella preghiera e nelle innocenti trasgressioni.

La forza narrativa trae vantaggio dalle meticolosissime descrizioni architettoniche degli edifici, come da quelle degli abiti, delle convenzioni sociali, della preparazione rituale del pane e del caffè, addirittura della bambola che incautamente Benito regala alle figlie piccole non prevedendo di farne un "casus belli".

Ma certo non sono da sottovalutare anche alcune trovate linguistiche ("frotte di ratti" - un'onomatopea che chiama alla mente decine di zampette cavalcanti -, "camicie candide e candide

camicie", "uova calde calde ... frutta fresca fresca") e grafiche ("v o l a t i l i z z a r s i" - con le lettere intervallate dallo spazio come a voler compitare la parola -) che possono spiazzare e/o divertire il lettore.

Il libro è, come in altre occasioni per l'Autrice, una summa di coinvolgimento al femminile e di rivisitazione antropologica della sua terra. Una visione nostalgica per la comprensione del presente. È un'occasione per conoscere e riconoscersi che non vale davvero la pena di perdere...

[*Raffaele Corte*]

(ulteriori notizie e modalità di acquisto alla pagina <http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=646812>)

Questa recensione è pubblicata dall'autore sul sito www.linguaggi.eu